

Perilli (Equita): un eroe chi continua a operare in Italia

di Emerick de Narda

Il piglio di Francesco Perilli è quello del militare. Saranno i due anni trascorsi come ufficiale della Marina prima della laurea in Economia e Commercio all'università Bocconi di Milano. «Guardi, parlare di Tobin Tax mi fa arrabbiare», esordisce l'amministratore delegato di Equita sim appena contattato da MF-Milano. Finanza. «Questa tassa è di una gravità inaudita. Noi avevamo avvertito i legislatori che sarebbe stato un flop pazzesco». Ed effettivamente il manager aveva visto giusto, considerati i dati contenuti nel Bollettino sulle entrate tributarie del Tesoro. Da marzo (mese di introduzione in Italia della tassa sulle transazioni finanziarie) a ottobre l'imposta ha portato nelle casse dello Stato 159 milioni a fronte di 1 miliardo preventivato. «La cosa pazzesca», continua Perilli, «è che sull'azionario la tassa vale più del servizio di intermediazione. Mi spiego meglio: è come se lei andasse dal barbiere e su un taglio di capelli da 25 euro, lei ci pagasse una tassa da 50 euro. Questa tassa va eliminata del tutto

e, se proprio non vogliono eliminarla per far vedere alle persone che il governo ha la mano ferma sulle questioni riguardanti il mondo della finanza, almeno la riducano sensibilmente». Perilli sarebbe in parte d'accordo con l'emendamento presentato da Luigi Bobba (Partito Democratico). «Piuttosto che vedere l'operatività sul mercato italiano sparire, come sta accadendo, preferirei che si abbassi la tassa e la si spalmi su tutti i prodotti finanziari. Si rende conto che tutti nostri partner non operano più sul mercato italiano, cui ormai preferiscono altre grandi piazze internazionali, come la Germania o gli Stati Uniti». A far arrabbiare il numero uno di Equita è anche il modo in cui la Tobin Tax è formulata. «Mi creda; il legislatore ha scritto talmente male la legge, presumo per scarsa competenza e familiarità con l'argomento, che è difficile pure capire

come farla pagare agli operatori esteri, con il risultato che questi ultimi ormai preferiscono ignorare Borsa Italiana». I soggetti non residenti in Italia infatti possono pagare la Tobin Tax in tre modi: tramite una stabile organizzazione nel Paese, tramite un rappresentante fiscale in carica al momento della dichiarazione oppure direttamente dopo aver provveduto a presentare richiesta di attribuzione del codice fiscale, qualora non ne siano già in possesso. A supporto della sua tesi Perilli porta alcuni dati significativi. «Per esempio, lo sa qual è il rapporto delle sgr aperte all'estero rispetto a quelle che nascono in Italia? Di 20 a uno. Sa quanti gestori di valori hanno ormai smesso di operare sul mercato italiano? Beh, si può ben dire che quelli che hanno deciso di rimanere sono degli eroi». (riproduzione riservata)



Francesco Perilli